



Nasi prominenti e quasi a punta, corpi tozzi, pelle spessa... quattro zampe unghiate, un'aria ottusa ma di contro una gran velocità di azione, con scarti stupefacenti nel bel mezzo d'una corsa sfrenata. Tutto, in loro, esprime grande potenza; ecco chi sono in due parole questi formidabili animaloni che hanno fatto da modelli per una miriade di artisti. Di chi si tratta? Non lo avete indovinato?! Ma dei rinoceronti!

Milleduecento rinoceronti e milleduecento artisti

di Giampiero Biasutti

Dopo la ben nota (e pubblicatissima) rappresentazione che ne fece il Dürer, nel 1515, quest'animale esotico – soprattutto in passato perché raro, quanto meno in Europa – è stato oggetto di reiterate rappresentazioni da parte degli artisti d'ogni tempo e luogo ed è stato pure uno dei protagonisti di un poetico e simbolico film di Federico Fellini, *E la nave va*. Perché? Per quale suo fascino misterioso? Forse si può rispondere affermando, pur sommessamente e forse anche un po' semplicisticamente, così: per un'infinità di ragioni.

Per esempio perché il rinoceronte è, in tutto o quasi, eccessivo, bellicoso, selvaggioso (si può dire?), scontroso e imprevedibile, ingenuo e selvatico a più non posso, insomma, un amore di selvaggio grosso e antico. E a proposito di antico: non sembra proprio aver subito le leggi di Darwin. Infatti la sua forma tozza e possente, la sua figura arcaica in tutto, il corno di pelo sul muso, gli occhietti sporgenti, le mobili orecchie, il muso prominente, ma anche il carattere suo, da centinaia e centinaia di anni, parrebbero esser sempre gli stessi. L'uomo si è modificato mentre lui, il vecchio rinoceronte – sia asiatico che africano – è rimasto, almeno all'apparenza, sempre lo stesso. Ce lo conferma una volta di più la sorprendente collezione di Emilio Gargioni che, oggi, viene resa pubblica attraverso una inusuale esposizione che è un'esposizione d'arte e nel contempo una briosa proposta ambientalista, naturalmente esplicitata in forma simbolica.

Si tratta di una collezione originalissima, enorme, che propone proprio un esercito di rinoceronti ed è stata messa su negli anni, da Emilio Gargioni, con una passione per quest'animale che vien voglia di dire da record.

Debbo immediatamente aggiungere a conferma di ciò, che è una raccolta che consta di ben milleduecento pezzi e per di più pezzi non di rado assai belli, opere d'artista che propongono i rinoceronti più originali.

Milleduecento rinoceronti a firma di altrettanti artisti, da Andy Warhol a Lele Luzzati, da Piero Gilardi a Nespolo e Fabrizio Clerici, e ancora, Paolo Schmidlin, Margaret Mac Cann, Marion Peck, Pablo Echaurren, Jorge Zambrano e via di seguito fino a comprendere altri nomi, da Tommasi Ferroni a Alinari, Borghese, Tadini e Adami, Proverbio e Zanni, Gaetano Pompa, Luciano Schifano, Velickovic, Ebster, Faravelli e molti altri e altri ancora tra cui spiccano Maurice Henry, Gloria Argelès, Marcel Jean, Tarantino e poi Dalì, Michael Mathias Precht (acquistato dopo appena cinque anni di estenuanti trattative) e via enumerando.

Ma è forse un Guinness da primato anche questa tenacia del collezionista, che non nasconde quanto e come dietro il leggendario sopravvissuto di un tempo remoto che è ancora presen-



te proprio grazie a lui, dietro il vecchio rinoceronte si celi tutta una galassia di questioni, di tematiche scottanti, di denunce, di idilli e addirittura passioni, ma anche di dolori, di drammi e disastri ambientali.

Credo che tra le motivazioni del collezionista al di là della qualità, in più di un caso esclamativa dei singoli pezzi, vi sia anche un richiamo a tutto questo. Ecco perché alle ragioni dell'arte e a quelle del collezionismo cui questa eccentrica ma splendida collezione soggiace (vi ricordate del collezionista Fuchs descritto in termini mirabili da Walter Benjamin?), si aggiunge il piacere di mostrare queste centinaia e centinaia di rinoceronti che certo, oltre a destare grande interesse tra gli adulti, faranno sognare anche i bambini. Ma la mia non è che una breve nota introduttiva, una sorta di prefazione succinta a un catalogo su cui altri scriverà più dettagliatamente delle opere esposte. Pertanto, il mio compito potrebbe anche esaurirsi qui. Ma forse no. Posso, anzi debbo aggiungere un'ultima considerazione.

Viene infatti spontaneo – alla luce di quanto sin qui sommariamente richiamato – complimentarsi con chi ha voluto presentare questa raccolta di rinoceronti presso il Museo di Scienze Naturali, dato che quest'allegria, elegante, magnifica esposizione costituisce un ideale anello di congiunzione tra reale e virtuale, tra sogno e desiderio, tra infanzia e maturità, tra passione e pietà e in quest'incontro poliedrico si attua un reincontro simbolico tra Asia, Africa e Europa, tra artificio artistico e fantasia creatrice e realtà, e natura naturale, se così posso esprimermi, che si difende e anzi meglio: deve esser difesa dall'inquinamento affinché anche i rinoceronti possano continuare a sorriderci beffardi da sotto i loro nasoni agguerriti, resi cioè tanto importanti e pugnaci dalla presenza dei lunghi corni che li sovrastano. Concludendo vorrei solo suggerire a ogni visitatore di non lasciarsi sfuggire neppure un rinoceronte, perché sono uno più bello e sorprendente dell'altro. Proprio attraverso quest'esplorazione analitica, allora, il visitatore della mostra potrà scoprire, credo, l'ultima ma fors'anche la più significativa qualità di quest'evento: il divertimento che scaturisce dal lasciarsi catturare-sorprendere dal numero delle sempre differenti proposte offerte da queste mille raffigurazioni rinocerontesche.

Jorge Zambrano,
Bloqueo del interes,
2000.

Tecnica: olio su tela
Formato: 40 x 60 cm.

